

REGISTRATO
TUTTI IN MASCHERA

COMMEDIA LIRICA IN 3 ATTI

DI

M. M. MARCELLO

Musica del Maestro

CARLO PEDROTTI



NAPOLI

A SPESE DELL'EDITORE

PERSONAGGI

ABDALÀ, ricco negoziante di Damasco.

IL CAV. EMILIO, amante di

VITTORIA della la REGINA, prima donna.

D. GREGORIO, maestro di musica e sensale
di virtuosi.

DOROTEA, moglie di D. Gregorio, altra pri-
ma donna.

MARTELLO, poeta della compagnia.

LISSETTA, cameriera del Cavaliere Emilio.



Cavalieri Virtuosi - Maschere
Eunuchi - Garzoni - Servitori, ecc. ecc.

scena è in Venezia nel 1780

N. B. — I versi virgolati si omettono

ATTO I.

SCENA I.
Sala di caffè.

La bottega è ingombra di tavoli e di scranne. Una porta nel mezzo che dà sulla via. Altre porte laterali mettono nell'interno del Caffè.

Molti avventori Nobili ed Artisti parte seduti, altri in piedi chiacchierando fra loro.

Da una parte ad un tavolo il poeta Martello che sta scrivendo;

Coro 1. Ebben, chi è stato all'opera
Che in scena andò jer sera?
2. Le orecchie ancor mi ronzano
Di simil cantafèra.

1. Non si dovea permettere
Nemmeno per facezia.

2. La più perversa musica
Mai non udi Venezia.

1. È roba da capestro.

2. È un asino il maestro.

Tutti La prima donna, il-musico,
Il basso ed il tenore,
L'orchestra, i cori, il pubblico,
Fino il suggeritore,
Quell'opera dovevano
Al rogo condannar;
E quindi sul medesimo
Anche il maestro andar!

Alcuni E il dramma?

Mar. (Ah! di me parlano
(lasciando di scrivere e grattandosi il capo)

Or grosse me le aspetto)

Altri Mai non fu dato leggere
Più stupido libretto.

Tu etc. Poeta da macello!

Mo r. (O povero Martello!)

Alcuni Vada, che è meglio, a scrivere
Strambotti sui ventagli.

Altri Se la pretende a lirico
 Le orecchie pria si tagli.
Tutti La prima donna, il musico,
 Il basso ed il tenore,
 L' orchestra, i cori, il pubblico,
 Fino il suggeritore,
 Quell' opera dovevano
 Al rogo condannar;
 E quindi sul medesimo
 Anche il potea andar!
Mar. (Fenice, dalle ceneri
 Saprei resuscitar.)

(*Alcuni partono, molti siedono a leggere gazzette ed a bere. Il poeta torna a scrivere. Il cav. Emilio entra turbato.*)

SCENA II.

Il cav. Emilio, Martello e detti.

Mar. Regina d' ogni cor, anzi tiranna.
 (*declamando e scrivendo a riprese*)

Emi. Fattorino, una scranna.

(*Fatt. eseguisce. Il Cav. siede vicino al poeta*)

Mar. Pei malati il tuo canto è una ricetta.

Emi. Dell'acqua e una gazzetta. (*al Fattor.*)

Mar. Vittoria invitta, e vincitrice eletta,

Che vinci e che soggioghi...

Che vinci... Ove trovar la rima in anna?

Vittoria...

Emi. Che borbotti? (*volgendosi al poeta*)

Mar. Lasciatemi: son presso a' un gran sonetto

Per Vittoria, chiamata la Regina,

L'eccelsa prima donna

Che fa tanto furor.

Emi. (*levandosi con slizza*) Eh! vanne al diavolo
 Tu col sonetto; non m'importa un cavetto:
 Quanto buschi per ciò?

Mar. Quattro zecchin i.

Emi. Ebben, eccone sei...

Mar. Ah! Cavalier!... (*meravigliato*)

Emi. Ma, scrivi contro lei.

Mar. Scusate; eppur m'han detto (*prende il danaro*
 Che questo mio sonetto *e straccia il foglio*)
 Lo paghereste voi; che di Vittoria
 Eravate invaghito
 E che la man le offriste di marito.

Emi. Appunto ell'è così... Feci la corte
 Qualche mese a Vittoria,
 Ma la conobbi poi
 Sì pazza, sì volubile e civetta,
 Che la detesto, e vo' di lei vendetta.

Mar. Aspettate; vi servo... altro non bramo.
 (*si rimette a scrivere*)

Emi. (Eppur, Vittoria, mio malgrado, io t'amo.)
 Perchè non posso al fascino
 Rapirti de le scene,
 E trarti meco a vivere
 In solitarie arene!
 Dal solo amore offerti
 A te verriano i serti;
 Avresti per tua gloria
 Sempre a te fido un cor.
 Ascolta, o mia Vittoria,
 La voce dell'amor.

Mar. « Ecco il sonetto è fatto.
 (*presenta un foglio ad Emi.*)

Emi. « Lo lacerà anche quello.

Mar. « Oh! siete matto?

Emi. « Ho cangiato d'avviso.

Mar. « Dite: quest' improvviso

« Cangiamento saria

« Effetto d'una qualche gelosia?

« Cura che di timor si nutre e pasce,
 (*declamando*)

« Com'io di fame, di fischi e d'ambasce.

Emi. « Ascoltami, poeta:

« Io vorrei che il teatro ella lasciasse.

Mar. « Non volete di più? lasciate fare,

« La sarà vostra; la farem fischiare.

(*si ritirano*)

SCENA III.

D. Gregorio ancora per di fuori comincia a cantarellare, tutti prestano orecchio, la scena si riempie a poco a poco di gente.

Alcuni Ascoltate.

Altri Egli è il maestro

Che ier sera fu fischiato.

Alcuni Egli sembra molto in estro.

Altri Ah! perchè non l'han scannato!

Tutti Diamgli luogo. Eccolò qua.

Rideremo in verità.

(Tutti si fanno da parte lasciando libera la porta. Si presenta D. Gregorio vestito in caricatura; gran canna, cappello a punte. Egli saluta con prosopopea. Tutti lo circondano).

Gre. Don Gregorio, il Semicroma
Fa un inchino a lor signori,
Cinta ancor l'augusta chioma
Dei suoi nuovi eterni allori.
Cimarosa e Paisiello
Cosa sono al mio cospetto?
Due scolari e questo e quello
Che mi fanno di berretto.
Fortunato quel paese
Che m'udì, che mi comprese!
Roma, Napoli, Milano
Con immenso battimano
M'han chiamato, salutato
Genio altissimo, immortal.

Coro E a Venezia v'han fischiato.

Gre. M'han fischiato? han fatto mal.

Non si fischia Don Gregorio.

È un'infamia, un vitupero.

Fra i maestri, e me ne glorio,

Primo io son nel mondo intero.

Che ho da farci se i cantanti

Sono cani tutti quanti?

Quella cara prima donna,

Ch'io credea la mia colonna,

Adirata col suo bello,

Mandò l'opera a bordello :

La sua vaga cavatina

Fu un pasticcio , una rovina :

E perfìn la cabaletta

Mandò a terra la civetta.

Quel diabolico tenore !

Avea preso un raffreddore ,

Era pien di maccheroni

Fino dentro dei polmoni ,

A un *alamire* di petto

Fece stecca il poveretto.

Anco il musico impotente

Via scappar facea la gente.

E quel basso ? è un vero orrore :

Parca l'asino in amore.

La mia stessa Dorotea

Più stonare non potea :

Non va mai con me d'accordo ,

E ve'l giuro io faccio il sordo.

Fin l'orchestra e i cori han fatto

Una lega contro me.

Se sta volta non vo matto

È un prodigio per mia fè.

Toro Dunque l'opera è caduta :

Voi l'avete confessato ?

ire. No : la musica è piaciuta :

Un trionfo ho riportato.

oro Se chiamate applausi i fischi ,

Persuadervi niun s'arrischi.

re. Ben. Poichè la patria mia

(*con aria tragica*)

Mi sconosce, io vo' in Turchia.

ro In Turchia ?

3. Straordinario

Oggi arriva un' impresario.

Egli è un ricco mercatante ,

Qui sbarcato dal levante.

Scritturar ci vuol cantanti

Per Damasco... Ed ha contanti.

Là, fra i turchi e i musulmani

Don Gregorio in alto andrà.

Coro La tua musica da cani
Impalare ti farà.

Tutti (circondandolo in frotta)

Maestro, poeta, cantanti ed orchestra
Levate le vele, la sorte vi è destra.
Con tante d'orecchie v'aspetta Damasco;
Urlando, stuonando farete furor.
Da voi benedetto sarà questo fiasco
Che almen vi procura trionfi e tesor.

Gre. e Mar.

Italia matrigna, ti lascio, vo via:
Il tuo più gran genio ripara in Turchia,
Stracciate i sipari, bruciate le scene,
E regni in teatro silenzio ed orror!
Già grida Damasco: bravissimo! bene!
Oh grazie, miei turchi, soverchio è favor.

SCENA IV.

Una sala ed un gabinetto in casa del Cavaliere.

Il palco scenico è diviso da una parete. A destra dello spettatore una ricca sala, a sinistra un elegante gabinetto con tavola, libri, sedie, ecc. Una porta nel fondo della sala, un'altra porta sul davanti della parete che mette al gabinetto.

Dorotea e Lisetta

Lis. Chi veggo? Dorotea!

Dor. Cara Lisetta,
Mi riconosci ancora?

Lis. Mi sovvegno
Del tempo in cui voi foste
Dal Cavaliere amata.

Dor. Tutto è finito, or sono maritata.
Vanne, lasciami sola.
Appena giunga il Cavalier, mestieri
Ho di parlare a lui.

Lis. Ben volentieri. (*parte*)

SCENA V.

Dorotea sola.

Dor. Emilio di Vittoria è innamorato

E forse di sposarla egli ha già giurato ;
 Nè patirò ch'ei serbi
 I fogli ch'altra volta io gli mandai ,
 Pria ch'io fossi moglie

Di quel vecchio maestro. O ciel ! (*bussano alla*

Vit. (di dentro) Si può ? (*porta*)

Dor. Quivi Vittoria!... Ove mi celerò ?

(*fugge nel gabinetto, chiude la porta ed ascolta*)

SCENA VI.

Vittoria s'avvanza e guarda intorno : Dorotea nel gabinetto.

Vit. Nessun risponde. Ove sarà Lisetta ?

Geloso Emilio mi lasciò jer sera (*depone il velo*)

Nè più lo vidi. Ei m'ama ,

Ma che abbandoni la carriera ei brama.

Io di lui non mi fido ,

E pensar pria conviene.

Dor. (aggirandosi per la scena) E come faccio

A cavar ora i piè da questo impaccio ?

Vit. Lo veggo : egli è leggero :

Dicon che un tempo amasse Dorotea ,

Poi la lasciasse...

Dor. Che far deggio ?

Vit. (guardandosi intorno come colpita) Oh idea !

Forse qui , fra queste mura

Egli amor giurava a lei ,

Come adesso amor mi giura ,

E rapisce i sensi miei.

Qui nell'aura ancor respira

Come suon di scossa lira ;

Nel silenzio del mistero ,

Un' arcana voluttà.

Infelice ! a tal pensiero

Il cor reggere non sa. (*Vittoria è com-*

mossa , Dorotea si avvicina alla porta ed ascolta)

Dor. Ella sospira ! Improvida ,

Io pure sospirai ,

Fin che l'infido Emilio

Si ciecamente amai.

Vit. No , non sarò felice

Con esso : il cor me 'i dice.

Abbandonarlo io voglio ,

Mai più non mi vedrà. (*per partire*)

Dor. Ah ! parte alfine.

Vit. (*tornando indietro*) Emilio!

No 'l posso ...

Dor. (*ascoltandola ritornare*) È ancora quà.

Vit. Ah ! se potessi illudermi (*con trasporto*)

Che m'ami quanto anelo :

All' infinito giubilo

Non reggerebbe il sen.

Sull' ali della speme

Levar mi sento al cielo :

Viverti sempre insieme

È mio supremo ben !

SCENA VII.

Cav. Emilio e Vittoria. Dorotea nel gabinetto.

Dor. Ma la faccenda si prolunga troppo :

Aspetterò... Sediamo :

Qui c'è un libretto d'opera ; leggiamo.

Emi. Voi qui, signora? (*Salutandola freddamente*)

Vit. (*accorgendosi della sua freddezza*)

Se v'annoio , io parto.

(*per partire*)

Dor. Il Cavaliere ! Adesso manca il quarto

(*ascoltando*)

Emi. No, no, restate (*Vit ritorna*) Vi credeva ancora

(*con ironia*)

Alle prove dell'opera , signora.

So che l'amate tanto

Il teatro !.. Nessun altro pensiero

Tanto vi preme come quello al mondo.

Difatti , siete amata , corteggiata ,

E i dì contate per novelli fasti.

Vi do piena ragion.

Vit. (*ferita dalle sue parole*) Emilio , basti.

Perchè vi piace tormentarmi tanto ,

Crudele ?

Emi. (*ridendo*) Non c'è mal : rappresentate

Molto ben la commedia.

Vit. Quel vostro far mi tedia.

Emi. (Ell' è indignata alquanto).

Vit. (Oh! come sbuffa!)

(vedendo che Emilio tace, ed attende ad altro)

Dunque addio. Vi do noia. In questo istante,

Forse state aspettando un'altra amante,

La bella Dorotea. (con gelosia)

Emi. Vittoria, non è ver. Che strana idea!

Vit. Io so che l'amavate.

Emi. Era un capriccio.

Come amo te, nessuna donna amai. (con passione)

Vit. Affascinar mi il cor, oh! come sai. (abbraccian-

A 2. Sommersi in questo pelago dosi)

Di sovrumano diletto,

L'anima tua diffondersi

Io sento nel mio petto.

Viver in questo amplesso

È solo a me concesso.

Di giubilo celeste

Batte il mio cor fedel.

Ah! dopo la tempesta

L'iri è più bella in ciel.

Dor. (Mi tocca udir di queste: (ascoltando)

Invero il caso è bel!)

(mentre sono abbracciati s'ode picchiare la porta della sala).

SCENA VIII.

D. Gregorio e detti.

Gre. È permesso, Cavaliere? (di fuori)

Vit. Chi fia desso?

Emi. È Don Gregorio.

Vit. Non vo'farmi qui vedere. (per andarsene)

Dor. (Io qui son in purgatorio)

Vit. Ove fuggo? (turbata)

Dor. (con terrore) (Ci son guai!)

Emi. Colà dentro... (additando il gabinetto)

Dor. (vedendo aprire la porta) Che fia mai?

(*Vit.* entra nel gabinetto, e chiude la porta senza veder *Dor.*)

Gre. È permesso? (di fuori ancora)

Emi. *(va ad aprire)* Avanti, entrate.

Gre. Eravate forse a pranzo?

(entrando cautamente)

Cavaliere, perdonate,

(guardando intorno curiosamente e ridendo)

Se importuno qui m'avanzo.

Vit. *(Che vuol esso?)*

Gre. In questo punto

L'impresario turco è giunto;

Scritturar ei vuol Vittoria.

Ch'è dell'opera la gloria;

Ed invano la cercai.

Percorrendo la città.

Mi direste dove mai

A quest'ora ella sarà?

Dor. Mio marito!

(sentendo il marito mette un grido)

Vit. *(a questa esclamazione si volge e la vede)*

La rivale!

Dor. Son perduta! *(si riconoscono)*

Vit. *(confusa)* Son tradita!

Gre. Qual rumor!

(udendo nel gabinetto muoversi e parlare)

Emi. *(trovando un ripiego)* Montan le scale...

Gre. Chi è la dentro?

Emi. *(cercando di tirarlo via)* Essa è Lisetta.

Gre. Vo' abbracciarla la furbetta.

Emi. *(Pur la voce mi pareva)*

(confuso ed incerto)

Ascoltar di Dorotea)

Gre. Dove sia Vittoria?

Emi. *(sopra pensiero)* Ignoro.

Gre. Mia Lisetta!

(parlando dal buco della chiave)

Vit. *(Io fremo).*

Dor. *(Io moro),*

Gre. Vado... *(fa per entrare, Emi. lo trattiene)*

Emi. No...

Gre. Siete turbato?

Qualche donna...

Emi. *(ridendo)* Oh, che vi par!...

A 4.

Der. (cadendo ai piedi di Vitt.)

Se ancor nell'anima pietà sentite,
Io ve ne supplico, non mi tradite.

Esso è innocente, ve ne do fede;
Ch' io sia celata neppure ei sa.

(Guai se il marito quivi mi vede!
Io me l' aspetto, m' ammazzerà).

Vit. Invan difendere l'iniquo tenti
Colle tue lagrime, co' tuoi lamenti.
Torno al teatro; l'oro, la gloria.

Ogni mio strazio compenserà.

Non vo' vendetta: vile Vittoria
Con voi, codardi, mai non sarà.

Gre. Non fate smorfie, non fate scene: *(trattenuto da Emi.)*
Fra noi, credetelo, non vanno bene.

C'è qualche allodola là nella ragna;
Socio pigliatemi nella cuccagna.

Se non mi sbaglio, nel gabinetto
Vi son due femmine: che bel quartetto!

Già che mia moglie non è presente
Posso passarmela impunemente.

Andar lasciatemi; son cortigiano.
Oh che bel ridere che si farà!

A trappolare qualche baggiano
Sempre Gregorio pronto sarà.

mi. Maestro, andiamcene: voi date in fallo:
Lisa è che chiacchiera col pappagallo.

(Guai s' altra femina Vittoria vede,
Un traditore mi crederà.

Ahime, d'andarsene incerto il piede
O di fermarsi quivi non sa).

(esce dal gabinetto e guarda con sprezzo Emilio)
O traditore, o perfido,

Tutto mi è noto omai.
O mia Vittoria, calmati;

Il vero tu non sai.
(Altro che pappagallo!

Ora comincia il ballo).

Cos' hai con me, palesami? *(a Vit.)*
Voglio di te vendetta.

Gre. Infìn che si bisticciano,
Corro a baciàr Lisetta).

(entra nel gabinetto)

(Dorotea che sente aprir la porta volge le spalle e nasconde la faccia fra le mani. D. Gregorio credendola Lisetta corre ad abbracciarla)

Gre. Lisetta mia, mia vita!

Dor. (Gregorio!... Io son tradita) (voltandosi)

Gre. Eccomi diventato (oltremodo sorpreso)
Baggiano patentato.

Dor. Gregorio!

Gre. (con furore) Va...

Emi. (cercando placarla) Vittoria.

Vit. Lunge... (irata)

Emi. M'odi.

Dor. (al marito inginocchiandosi) Pietà.

Gre. Io voglio far divorzio.

Vit. Il turco sua m'avrà.

Emi. Vanne pure, fra poco saprai

... (con gelosia e furore)

Questo core che perdi qual sia.

Forse un giorno pentita sarai,

Conoscendo un amante fedel.

È innocente quest'anima mia,

Io lo giuro al cospetto del ciel.

Vit. Oh non creder con supplici accenti

Di ottener ch'io perdoni giammai.

Son bugiardi i sospiri, i lamenti,

Ti conosco già troppo infedel.

Traditore, mai più mi vedrai;

Il passato ricopro d'un vel.

Dor. Brutto vecchio, non farmi quel muso,

Che sono io più di te corruciata.

Esser tu qui dovresti confuso,

Ch'io trovai tanto vile e infedel.

Traditore, mai più mi vedrai;

Il passato ricopro d'un vel.

Gre. Mi sta bene, strapazzami, via!

Merto tutto, insolenze, impropri.

Hai ragione, la colpa l'è mia,

Solo io sono perverso, crudel.

Oh mariti, parliamo sinceri;

Chi ha trovato una moglie infedel!
(Sul finire della scena D. Gregorio che vuol trascinare seco la moglie passa dal gabinetto nella sala, quindi le donne cadono svenute, una in braccio al marito, e l'altra dell'amante).
 Fine dell'atto primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Sala riccamente arredata di un albergo
 Porta nel mezzo. Sedie, tavolo con calamaio.

La sala si riempie di gente da teatro di ogni fatta. Virtuosi vestiti in caricatura, Uomini e Donne. Tutti si rivolgono alla porta d'appartamento dell' Abdalà.

I.

Coro

Viva Abdalà,
 Di tutti gl'Impresari il Maometto!
 Il nome suo vivrà.
 Fin che esista una voce ed un archetto.

Un impresario
 Pien di contanti
 È straordinario,
 Non ve n'ha tanti.
 Noi ti cadiamo al piè,
 Degl'impresari re!

II.

Viva Abdalà,
 Il vero Tamerlan degl'impresari!
 Il suo ritratto andrà
 D'or innanzi dipinto in sui sipari.

Un impresario
 Pien di denari
 È straordinario,
 Sono sì rari!
 Noi ti cadiamo al piè,
 Degl'impresari re!

(tutti fanno inchini alla turca, vedendo far così gli eunuchi)

SCENA II.

Abdalà sfarzosamente vestito alla turca.

Abd. Viva l'Italia, (con disinvoltura)
Terra del canto.
Qui l'esser musici,
È orgoglio, è vanto.
Qui tutti cantano
E fan baldoria,
Quivi è la musica
La maggior gloria.
Teatri, maschere,
Balli, piacer...
La bella Italia:
Amo davvero.

Coro (Quel turco, capperi,
È un cavalier.)

Abd. Viva l'Italia,
Terra d'amore:
Quivi ogni femina
È un astro, un fiore.
Come mi piacciono
Quegli occhi neri;
Allor che ammiccano
Ai forestieri
Coll'oro è facile
Comprare i cor.

Coro Viva l'Italia,
Terra d'amor.
(Si vede subito
Ch'è un gran signor).

SCENA III.

Martello esce con scartafacci sotto il braccio ed un fardelletto sulle spalle, si presenta sommessamente ad Abdalà.

Mar. Visir, bassà, sultano,
Qualunque siate, io vi saluto: prono
Mi getto ai vostri piè.

Abd. Dimmi, chi sei?

Mar. Martellone Martello,
Poeta da libretti, io sono quello.

Abd. E il maestro dov'è?

Mar. Fra pochi Istanti
Ei sarà qui col resto dei cantanti.

Abd. Ma quella signorina, *(chiedendo agli astanti)*
Sì vispa, sì bellina,
Che cantava sì bene,
Ancora qui non viene?

Mar. Eccola, è lei che chiaman la regina.

SCENA IV.

Vittoria vestita elegantemente, e detti.

Abd. *(Cara davvero!)* *(squadrandola)*

Vit. *(salutando senza affettazione)*

Vittoria a voi s'inchina.

So che a Venezia giunto

Da pochi giorni, è vostro intendimento

Di scritturar cantanti

Per condurli a Damasco.

Abd.

E vero.

Tutti

E vero.

Vit. Se il mio qualunque ingegno *(con dignità)*
V'aggrada, io m'offro a voi.

Abd. *(da sé guardandola)* *(Quale contegno!*

Forse... fra tanta gente...)

Vit. *(da sé con decisione)* *(Ho fermo il chiedo.)*

Abd. Sui patti ad ogni modo

Noi dobbiamo parlar.

Vit.

Certo.

Abd. *(ai circostanti)*

Signori,

Andatene per poco.

Mar. Le prime donne han sempre il primo loco)
(brontolando nell'uscire)

Cero Torneremo però. *(partono di malavoglia)*

Vit. *(Quell'infido per sempre io lascerò).* *(da sé)*

SCENA V.

Vittoria ed Abdalà.

(Rimangono qualche istante lontani e silenziosi).

Abd. *(Eppur mi piace assai.)*

Vit. (Va pur là, turco: in trappola 'cadrai.)

Abd. Permettete, regina, (per abbracciarla)
Ch'ora vi stringa al sen; nessun periglio
Or vi sta sopra...

Vit. (respingendolo). Olà; mi meraviglio.
E chi vi diè l'audacia
Di mandarmi stamane un vostro foglio,
Invitandomi al ballo mascherato?
È un insulto

Abd. (confuso) Perdon...

Vit. (passeggiando con aria petulante)
Siete sfacciato.

Perchè sul palco scenico

Me passeggiar vedete,

Di conquistarmi facile

L'impresa voi credete?

Abd. Oh! chi vi ha detto questo?

Io sono un turco onesto.

È grande il mio serraglio,

È ricovrar vi può.

Vit. Avete preso sbaglio;

Sola regnare io vuo'.

Abd. Regina, il vostro spirito,

La vostra grazia, il canto

Mia favorita rendervi

Sapran...

Vit. Non bramo tanto.

Mi basta una scrittura

Per togliermi di qui.

Abd. Bene. Abdalà lo giura.

Vit. L'affare è fatto?

Abd. (è rapito dalla gioia) Sì.

Vedrai la terra magica

Tutta sorriso e fiori,

Là dove costì servidi

Sono dell'uom gli amori.

Vieni, sarà là vita

Per ambi un ciel seren.

Mia prima favorita

Fia che ti preme al sen.

Vit. (Si vede che quest'uomini

Son tutti d'una pasta :
 Hanno quaranta femine,
 E a loro ancor non basta.
 Ma questo turco è colto ;
 L'affare mi vā ben
 Poi ch'ogni laccio è rotto,
 Vo' vendicarmi almen)

Abd. Dunque, parla.

Vit. *Quar cantante*
In Turchia venire accetto.

Abd. Mi rifiuti per amante
 Perchè ho scritto quel biglietto ?
 Sei ben strana.

Vit. *Se vi piace*
Sono tale : e che vi fa ?

Abd. Capir ciò non son capace
 Che per l'animo ti va.

Vit. Ogni donna ha i suoi capricci, *(con aria*
I suoi grilli, i suoi piaceri. beffarda)
 Io per me non voglio impicci,
 Vivo sola volentieri.

Rido, gli uomini canzonano,
 E so quello che mi par.
 Forse un po' bizzarra sono,
 Ma nessun mi può cangiar.

Abd. *(È una donna originale,*
Capricciosa, stravagante ;
Ma mi garba, non c'è male,
Se con me viene in levante.
A Damasco quando sia
lo saprò quel ch'ho da far.

Forse l'aria di Turchia
 Il suo cor saprà cangiar.)

Vit. « Preparate il mio contratto,
 « Che in brev'ora tornerò.

Abd. « Quel che brami sarà fatto ;
 « Nulla a te negar io so.

(si ritirano Abdala nelle sue stanze. Vit. per la
porta comune).

SCENA VI.

Due eunuchi rimangono di sentinella sulla porta di Abdalà: dopo un istante Dorothea s'avanza cautamente e vuol entrare nella camera di Abdalà, gli eunuchi le sbarrano la porta senza dir nulla.

Dor. Vo' vedere Abdalà.

(gli eunuchi non si muovono) Non mi capite?

Lasciatemi... *(gli eunuchi la respingono)*

Gli è vano:

Han paura ch'io mangi il lor Sultano.

Codesti brutti musi

A trattar colle donne non son usi.

Ve' non si move alcuno... Oh, questa gente

A sangue non mi va sinceramente.

Aspetterò. Frattanto

Prepariamoci all'assalto: in ogni modo

Voglio andare a Damasco. Il turco al certo

Sarà qualche gabbiano:

A me resister tenterebbe invano.

I.

O pudibonda vergine

Dall'occhio illanguidito,

O affitta sposa, vittima

Di barbaro marito

Mi fingerò.

Sospiri, lagrime,

Preci, lamenti,

E se occorressero

Gli svenimenti

Adoprero.

Alfine in trappola

Lo piglierò.

Schermirsi da una femina,

Che voglia abbindolar,

Egli è impossibile.

L'uomo ci dee cascar.

II.

O d'un umor fantastico,

Bisbetica, rabbiosa:

Ovvero una pettegola,
Civetta, capricciosa

Mi fingerò.

Moine, smorfie,

Sorriso, brio,

Dispetti, collere,

O che so io

Adoprerò.

Alfine in trappola

Lo piglierò.

Schermirsi da una femina,

Che voglia abbindolar,

Egli è impossibile;

L'uomo ci dee cascar.

(a forza entra nella camera, gettando a terra i due eunuchi).

SCENA VII

D. Gregorio fa capolino dalla porta di mezzo, inchinandosi a più riprese; non vedendo che gli eunuchi, s'avanza salutandoli.

Gre. Con permesso, signori.

Forse occupato è il celebre Abdalà?

(gli eunuchi fanno segno di sì col capo)

L'aspetterò: lasciamlo in libertà. *(siede)*

Pur, quando penso a stamattina, io sento

Un certo turbamento.

Vittoria e Dorotea come nascoste

In quel tal gabinetto?

Questo negozio non mi par ben netto.

Eppur mia moglie giura

Che nulla Emilio ne sapea. Lo credo.

Il Cavalier rimase costernato

Al par di me difatti:

Concluderò che siam quattro matti.

E poi di certe cose

Lo so che Dorotea non è capace.

Metti, maestro, orstù l'animo in pace:

(cominciano ad avanzarsi gli artisti a poco a poco)

Eccoli qua: d'uopo è arringarli prima.

Virtuosi, cantanti e ballerini,
(si mette in mezzo con gran prosopopea)
 Di nuovo presentati
 Voi sarete al cospetto
 D'Abdalà, sostenervi io vi prometto.

Coro Grazie !...

Gre. Ma dei contratti
 La metà, già s'intende,
 È del corrispondente.

Coro Fate pur voi, maestro, *(alcuni eunuchi annunziano la venuta d'Abdalà. D. Gregorio vedendo comparire il turco, fa segno a tutti di prostrarsi a terra).*

SCENA VIII.

Abdalà, Dorotea e detti, poscia Vittoria ed il Cav. Emilio.

Abd. *(facendo segno di alzarsi)* O quanta gente!

Gre. *(Mia moglie, colà dentro? (vedendo Dorotea)*
 A che far?... La scrittura!

Io fo divorzio se così la dura).

Coro Eccoci tutti qua. Viva Abdalà!

Gre. Io, generale in capo, a voi presento
(avanzandosi)

Quest'invitti campioni... Ecco i cantanti,
 I suonatori, i cori, e tutti quanti.

Mar. O sublime impresario,

Fra questi anco il poeta è necessario.

Abd. Eroi del palco scenico, costei *(additando Vitt.)*

Agli stipendi miei

Ho presa: già cantante è nominata
 Dell'Arem d'Abdalà.

Coro O fortunata!

Abd. Recate penna, carta e calamaio.

Coro *(Ora comincia il guaio).*

Emi. Adunque voi, signora, *(a Vitt. sotto voce)*
 Partite per Damasco?

Vit. E che v' importa?

Emi. Lo saprete fra poco.

Abd. *(term. di scrivere).* Eccovi pronta
 La scrittura. Leggete,

Pensate, e rispondete.

Emi. Vittoria, pensa. (*sotto voce a Vitt.*)

Vit. (*leggendo*) Ho già deciso. Accetto.

(*Vittoria leva dalla saccoccia il fazzoletto per riporre la scrittura, e perde il biglietto dell'appuntamento che le ha inviato Abdalà*).

Coro Viva la prima donna! (*battendo le mani*)

Emi. (*O mio dispetto!*)

Gre. (*dopo aver esitato alquanto, guardando in cagnesco Dorotea alfine si fa innanzi mostrandosi tranquillo a forza e prendendo per mano la moglie*)

Or, a noi. Per altra prima....

V'è mia moglie... Dorotea...

Oh! nel buffo essa è una cima.

Abd. Mi talenta. (*guardando Dorot. con intellig*)

Gre. (*da sè*) Lo sapea.

(*facendo un altro sforzo, va a pigliare il più pingue fra i virtuosi*)

Ecco il musico.

Abd. Oh! gli è grasso!

Gre. E quest'altro è il nostro basso (*il più alto*)

Abd. Mi par lungo! (*fra i coristi*)

Gre. (*cerca fra la gente*) Ohimè il tenore

Non si trova.

Mar. (*con ironia*) Ha il raffreddore.

Abd. E il tenore è necessario?

Mar. Quanto i lumi ed il sipario.

Gre. Come far?

Emi. (*presentandosi*) Signori, udite.

Il tenore, eccolo qua.

Vit. Cavaller! voi pur partite?

(*sorpresa e commossa*)

Emi. Sì.

Vit. (*Lasciarmi egli non sa.*)

Abd. Voi cantate? (*al Cav.*)

Coro A perfezione.

Gre. Io l'udii cantar duetti

Con mia moglie.

Abd. Va benone.

Or, andate, e ognuno aspetti.

(*mentre tutti fanno per incamminarsi, D. Gregorio*)

passa vicino a Vitt., vede un biglietto per terra,
lo coglie e lo legge gridando)

Gre. Contrabbando, contrabbando!

(tutti s'arrestano ed ascoltano)

Un biglietto!

Tutti

Che sarà?

Gre.

A una donna.

Vit.

(lo sto tremando.)

(che si è accorta d'aver perduto il biglietto)

Tutti

Leggi, leggi...

Gre.

Eccomi qua (leggendo)

« Con dominò celeste

« E nastro nero al petto

« Stasera al ballo in maschera v' aspetto.

« Abdalà. »

Coro

Viva amore

E il gran conquistatore!

Alcuni

A chi diretto è il foglio? (avvicin. a

Gre.

È qui che sta l'imbroglia. D. Gre.)

Manca la soprascritta.

Coro

È bella in verità.

Vit.

(Oh come sono affitta!)

Abd.

(Tace.) (guardando Vit.)

Coro

(Che mai sarà?) (tutti rimangono co-

Vit.

(Ah! gelosia, dispetto sternuti)

La mente m'acciecò.

Ma fermo ho il mio progetto,

Al ballo il compirò,

Emi.

(Al crudo mio sospetto

Fede prestar non vo'.

L'arcano del biglietto

Al ballo scoprìrò.)

Gre.

(Ei forse quel biglietto

A Dorotea mandò.

Ma fatto ho il mio progetto;

Al ballo me ne andrò.)

Abd.

(Oh! quanti quel biglietto

Timori ridestò!

Io giuro a Maometto

Che ridere ne vo'.)

Dor.

S'è giusto il mio sospetto

Stasera lo saprò ;
Ho in testa un bel progetto ,
Goder io me la vo' .)

Coro (La storia del biglietto
Non ci volea però !
Un tempo gli è d'aspetto ,
Che rovinar ci può)

Mar. (Che tema da libretto
Per man mi capitò.
Un bel *final* d'effetto
Quivi cavar si può.)

Abd. Si finisca ogni sospetto ,
Abbia fine ogni timore.
Dirvi io debbo quel biglietto
A chi scrissi?... (*guardando Vit. con disinv.*)

Vit. (*sotto voce ad Abd.*) (Alle dieci ore
Verrò al ballo)

Abd. A una francese (*rimedia alla
meglio*)
Che al teatro vidi ier.
L'ho smarrito.

Tutti Egli è cortese ,
È un compito cavalier.

Abd. Virtuosi , scritturati
Siete tutti.

Tutti Oh ! che favor !

Abd. Da doman vi vo' imbarcati
Per Damasco.

Tutti O protettor !

O impresario onnipotente ,

A te sia propizio Allà.

Viva viva eternamente

La memoria d'Abdalà.

Vit. Emi. (Un timor arcano ho in mente ,
L'alma trepida si sta.)

Gre. Dor. (Io finor non credo niente :
Tutto al ballo si saprà.)

Abd. Doman dunque allegramente
Per Turchia si partirà.

Mar. Alla stretta solamente
Il teatro applaudirà.

Fine dell'atto secondo.

A T T O III.

SCENA PRIMA

Salotto attiguo alle splendide sale de' Rielotto nel
teatro della Fenice. È la notte della
Cavalchina o Veglione

*La scena è formicolante di gente mascherata
in ogni guisa. La festu animalissima.*

Coro

Alcuni Oh che bella Cavalchina!
Altri Che giocondo carneval!
Altri Ti conosco, mascherina.
Donne Che rumor!
Uomini Che bacchanal!
Donne Ballerem fin domattina.
Tutti Viva viva il carneval!

SCENA II.

*Vittoria vestita da fioraia in maschera, che s' ag-
gira intorno guardando tutti nel presentare alcuni
fiori, e detti.*

Coro Ohe! leggiadra mascheretta,
Qui ti piaccia rimaner:
La tua bella canzonetta
Canta.

Vit. Fiori! (*vuol partire*)
Coro Fa il piacer. (*insistendo*)

Alcuni È sì cara!
Altri Tanto gaia! (*circondandola*)
Vit. Io vi voglio compiacere.

Canzonetta veneziana

Son Teresa, la fiorera
Del Sammarco e dei Caffè:
Vegni pur de mi sta sera,
Puti o pute, se ghe n' è.
Feme tutti bona ciera,
Che ve porto dei bocchè...
Gò le riose per le spose,
Per le vedove le viole,

Per le pule in abbondanza
 Gò le erbette de speranza.

Per i sposi?... Gnente affatto,

Gnanca un'erba, gnanca un fior.

Gò un'erbetta, e a qualche matto

Voggio darla col mio cuor. *(parte rapidamente, alcuni la seguono, altri rimangono)*

SCENA III.

D. Gregorio goffamente vestito da turco come Abdalà, e colla maschera sul volto: si guarda intorno con curiosità.

Gre. Si può dar! In questo arnese
 Don Gregorio! Maledetto
 Il momento in cui mi prese
 Gelosia per quel biglietto.
 Ma... foss'egli indirizzato
 A mia moglie, oppure all'altra?
 Dorotea me l'ha negato,
 Non mi fido... È troppo scaltra.
 Eppur voglio ad ogni costo
 Qualche cosa quì scovar.
 A ogni rischio son disposto
 Anche a farmi bastonar.
(fa per entrare in teatro)

SCENA IV.

Rientra una quantità di Maschere che vedendo

D. Gregorio lo circondano credendolo Abdalà.

Coro Viva il turco!

Gre. Vi ringrazio. *(per andarsene)*

Coro Viva il gran Sultano!

Gre. Grazie, basta sono sazio

Di rumore, di baccano.

(Oh, stanotte a questa festa

Mi fan perdere la testa.

Son qua tutti a salutarmi;

Abdalà creduto io son:

Se dovessi smascherarmi

Torno ad essere un babbion.)

Addio tutti.

Coro

Non partite ,

A danzar con noi venite.

Gre.

(Or per rompermi la testa

Ci voleva ancora questa.)

Coro

O che bella Cavalchina ,

Che rumor , che baccanai !

Ballerem fin domattina.

Viva viva il carneval !

(partono traendo a forza D. Greg.)

SCENA V.

*Dorotca in maschera , col dominò , descritto
nel biglietto da Abdalà .*

Dor.

Abdalà non si vede. Io corsi invano

Per le affollate sale :

Sotto le spoglie della mia rivale

A lui m' accosterò. Di tutta l' arte

D' uopo ho stavolta di cui son capace :

Lo vincerò. Vittoria,

Di rapirti un amante avrò la gloria.

E della tresca tua colla Lisetta ,

O marito buffon, avrò vendetta.

SCENA VI.

Rientra D. Gregorio sbuffando senza veder Dorotca.

Gre. Auff !... sono salvo.

Dor.

*(È desso.) (vedendo un turco)*Gre. *(Un dominò celeste... (accorgendosi della ma-*
Il nastro nero al petto... *schera)**È la maschera quella del biglietto.)*Dor. *(Mi guarda.)*

Gre.

*(Mi contempla.)*Dor. Addio, bel turco *(pigliandolo per la mano)*

Gre.

*(Ohimè... che voce è questa!)...**Maschera, ti saluto. (in falsetto)*Dor. *(passeggiandogli innanzi con civetteria)**(Bella festa !)*

Gre.

Oh bella, anzi bellissima.

(E mi diverte assai.) (sbadigliando)

Dor.

Ma fra sì vaghe maschere

Sì solo perchè mai ?

- Gre. A zonzo per le sale
Cerco... una certa tale.
- Dor. Conosci queste spoglie?
(con vizzo e malizia)
- Gre. (È proprio lei... mia moglie).
- Dor. Oh, perchè sei tremante?...
Borbotti... Che sarà?...
- Gre. Il caldo soffocante. (come sopra)
Ma è nulla... passerà.
Adunque, mia Vittoria,
M'ami davvero?
- Dor. Signore,
Non è, non è Vittoria
Che a voi disvela amore.
Guardate; è Dorotea (si leva la maschera)
Che v'ama...
- Gre. (O donna rea!)
- Dor. E il vostro buon marito?
È un gonzo, un scimunito,
Villano, mascalzone,
Geloso, brontolone;
Omai s'è fatto vecchio,
Più spirito non ha.
Ve 'l dico in un orecchio;
Ei più per me non fa.
- Gre. (Oh povero Gregorio,
Già sai la verità).
- Dor. Io t'amo, o turco.
- Gre. (sbuffando) Grazie,
Mia cara Dorotea...
(Se parla ancor la strangolo).
- Gre. Te più gentil credea. (con smorfia di rimprovero)
e. (Marito s'è mai dato
Di me più canzonato!
Quando la moglie infida,
Pazza da ognun si grida,
Noi siam sì buona gente
Che non crediamo niente.
Ma se la moglie istessa
Ve 'l dice, ve 'l confessa,
Allora poi non credere

È gran bestialità.

Oh, non ci son più repliche,
L'ha fatta, o me la fa).

Dor. Se qui fa caldo, in gondola
Andrem su la laguna,
A respirar i zeffiri
Al chiaro della luna.

Gre. (Vuol far la romanzesca...
Oh! Dorotea stai fresca!...)

Dor. O dolce mio turchetto,
In gondola, o diletto...

Gre. Ma Don Gregorio?...

Dor. Al diavolo

Lo voglio alfin mandar,

Gre. Ah brutta strega! al diavolo?

Guardami...

(*si smaschera*)

Dor. Ohime!

(*con grido*)

Gre. (come fuor di se) Ti par!

D. Gregorio

Dorotea

Perversa femina,

Per farti rabbia,

Io stetti all'erta:

Vecchio idiota,

Non far la vittima,

Vestii la maschera

Tu sei scoperta.

Ch'era a te nota.

Lingua di vipera,

Così mi vendico

La pagherai:

Della Lisetta:

Alfin conoscerti

È dolce pascersi

M'è dato omai.

Della vendetta.

Non varrà piangere

Impara, o stolido,

Nè singhiozzar:

Come so far:

Io voglio subito.

Vedi se gli uomini

Divorzio far.

So abbindolar.

(*Dorotea fugge, D. Gregorio la segue, ma incontrandosi in altro turco, fugge spaventato dalla parte opposta*).

SCENA VII.

*Il cav. Emilio, vestito da turco come Abdalà
e D. Gregorio.*

Emi. Forse Abdalà che fugge.. E quella donna
Con dominò celeste,

Col nastro nero al petto,
Sarà Vittoria, o Dorotea? Sospetto
Ed incertezza ho in core:
Qui c'è un arcano che scoprir non posso,
Un doloroso arcano.

SCENA VIII.

Vittoria con dominò come Dorotea. Vedendo il Cavaliere e credendolo Abdalà, si cava la maschera.

Vit. Finor, signore, v'ho cercato invano:
La mia preghiera udite. Un' avventata
Gelosia mi spingeva
A seguirvi a Damasco: ora mi pento
Del contratto, e ne vo' lo scioglimento.

Emi. Ami dunque il Cavaliero?

Vit. L'amo, l'amo immensamente.

Emi. O Vittoria, dici il vero?

Vit. Il mio labbro mai non mente.

Emi. Chi di me v'ha più felice (*abbracciandola*)
Sulla terra, o mio tesor!

Vit. (*Egli è pazzo, che mai dice? (svincolandosi)*)
Non comprendo nulla ancor).

Emi. Guarda... (*si smaschera*)

Vit. Emilio!...

Vit. Emi. Alfin mi lice

Esser cert^a_o del tuo amor.

A 2.

All' amplesso si ritorni:

Ogni duol per noi cessò.

Siamo ancora ai lieti giorni

Quando amore ci legò.

(*s' ode in teatro un rumore come d' una baruffa.*)

Emilio fa ritirare Vitt. e rimette la maschera:

SCENA IX.

Abdalà che trascina pel collo D. Gregorio. Il Cavaliere in disparte. Tutti e tre in eguale costume da turco. Abdalà vede l'altro turco ed abbandona D. Gregorio rimanendo oltremodo attonito.

Abd. (Quivi un turco, un altro là:

- Non capisco più com'è)
- Gre. (Che mai dico?)
- Emi. (Che si fa?)
- Abd. Bene!
- Emi. Bella!
- Gre. Siamo in tre.
- Abd. Proprio tre!
- Emi. Che ne avverrà?
- a 3. (Siam tre turchi! Ma, perchè?
Chi l'imbroglia spiegherà?)
- Abd. (*si precipita improvvisamente su Gregorio e lo
ghermisce per la gola*)
Questo è certo un tradimento:
Un agguato qui c'è sotto.
- Gre. Non stringete l'argomento,
Chè l'esofago ho già rotto.
- Abd. Chi sei tu?
- Gre. Misericordia!
- Abd. È una cabala, un tranello.
- Emi. O signori, qual discordia? (*si avvanza*)
- Gre. Anche quel per soprassello!
- Emi. Quella maschera lasciate (*ad Abdalà frap-
ponendosi*)
E le leggi rispettate.
- Abd. Eh, che leggi! È un malandrino.
- Gre. Non è ver... Oh me meschino!
- Emi. Parlar voglio.
- Gre. Udiamo.
- Abd. (*impedendo al Cav. di parlare*) Zitto.
- Emi. E perchè, con qual diritto?...
- Abd. Della spada.
(*mettendo mano alla scimitarra*)
- Gre. (*tremando tutto*) Ora son fritto.
- Emi. Esci! (*sfidando Abdalà*)
- Gre. Bravol! (*sperando svignarsela*)
- Abd. Andiamo. (*traendo seco Gre.*)
- Gre. (*tutto impaurito guardando attorno*) Zitto!
- a 3. O i soldati qui verranno:
Ci faremo imprigionar.
- Abd. Se non vieni, io qui ti scanno: (*a Gre*)
Me l'avete da pagar.
- Emi. Questo è certo qualche inganno:

La saprem raccapezzâr.

Gre. (si getta in ginocchio, vedendoli colle spade sguainate)

Pace, o turchi; a voi mi prostro,
Come innanzi a Maometto:
Pria sveliamo il fatto nostro,
Poi...

Emi. Sia pure.

Abd. Io pur l' accetto.

Dite su, signori miei,
Perchè qui con quest'arnese?

Gre. Io dirò.

Emi. Tacer tu dei.

Gre. Più non fiato.

Emi. Io son cortese.

Punto il cor da gelosia,
Travestito io quì venia,
A seguire la mia bella,
E scoprir la verità.

Abd. Dici il vero?

Emi. (a Gre.) Or tu favella.

Abd. E quest'altro perchè qua?

Gre. Ed io, gramo di marito,
Per cercar l'infida moglie
Alla festa travestito
Apparia con queste spoglie.
Anche turco la briccona
Mi burlò, mi strapazzò.

(Se la posso passar buona,
Mai più in maschera verrò.)

Abd. Ho capito. Ed io ragione

Ad entrambi ora domando

Di codesto... *(minaccia di nuovo Gre.)*

Gre. Colle buone,

Turco mio, mi raccomando...

Dell'Italia il sommo Orfeo

Vuoi svenar?

Abd. (O che babbeo!)

Gre. Impresario mio, perdono...

(smascherandosi)

Abd. E tu dunque? *(ad Emi. senza badare a Gr.)*

Emi. Emilio io sono. (*smascherandosi*)
 (Abdalà guarda l'uno e l'altro stupefatto, quindi è colpito da un'idea)

Abd. Or so tutto. Fu il biglietto
 Che stamane avete letto.
 (Abdalà ride sgangheratamente e gli altri pure)

a 3

Quelle donne, miei signori,
 Ci han menato per il naso.
 Si finiscano i rumori,
 Confessiam che fu un bel caso.
 Di tre turchi la baruffa
 Si conclude in scena buffa.
 Ah! ridiamo a dirittura
 E n'andiamo via di qua.
 Fu bizzarra l'avventura:
 Bella, bella in verità.

Abd. Ma le donne?

Gre. Dorotea
 Solo in maschera vedea.

Emi. Sol Vittoria mascherata
 Nelle sale ho ritrovata.

Abd. Dunque due?

Gre. ed Emi. Che due!

Abd. Guardatele

Là nel fondo

(*indicando l'interno del teatro*)

Gre. Eccole là.

Emi. Come?

Gre. Io cado dalle nuvole..

Emi. Ambe insieme!

Tutti (*ridendo*) Ah! ah! ah! (*partono*)

SCENA X.

Vittoria e Dorotea mascherate, ed una quantità di
 maschere. Poi Abdalà, Emilio e D. Gregorio ma-
 scherati.

Coro Vieni, Abdalà! - Che diavolo;

Son tre! (*vedendo i tre turchi*)

Abd. (*Che belle scene!*) (*torna cogli altri*)

Dor. Sei tu Gregorio? (*domandando ai tre turchi*)

Vit. (*facendo lo stesso*) Emilio,

Sei tu?

I 3 Turchi Son io, son io! (*ridendo*)

Coro Giorno oggimai si fa,
Partiam, partiam di quà.

SCENA ULTIMA

Martello e detti, vedendo i tre turchi non sa a chi parlare.

Mar. Siam pronti per partir.

Vit. (smascherandosi) Io più non vengo.

I 3 Turchi Che cosa dici mai? (*smascherandosi*)

Abd. Dunque, Vittoria,

Più venir non vuoi meco in Turchia?

Gre. Prima donna sarà la moglie mia.

Mar. Se il cavalier non viene,

Io canterò il tenore;

Val meglio che far versi.

Emi. (pregando Abdalà) È tutto fatto?

Vit. Io posso lacerar il mio contratto?

Abd. (Qui sarà meglio far l'indifferente.)

Sia bene. Siate sposi.

Vit. Che mai dici?

Abd. Io v'auguro ogni bene.

Coro Vit. Emilio O lor noi felici!

Gre. Più non facciam dimora.

Abd. Partiam.

Dor. Gre. Mar. Già sorge la novella aurora.

(*partendo*)
(*rimangono Vit. ed Emilio, e il Coro in gran parte.*)

Emi. Vittoria!

(*pigliandola per mano con espansione*)

Vit. Emilio! (*come sopra*)

Emi. Non è sogno il mio!

Lo splendor delle scene

Tu lasci alfine!

Vit. E sol per te, mio bene. (*abbracciandolo*)

Con te trascorrere

Vedrò la vita

Com'onda placida
 Per via fiorita:
 Il ciel sereno
 Sempre vedrò,
 Se sul tuo seno
 Stretta sarò.

Teco dimentico
 Tutte le pene,
 Il vano fascino
 D'incerte scene:
 Felice appieno
 Teco sarò,
 Se sul tuo seno
 Stretta sarò.

Coro Dunque, gentil Vittoria,
 Lasci il teatro omai?
Vit. Amici, sì.

Coro Ma perdono
 Oggi le scene assai.

Emi. A me medesimo credere,
 Vittoria mia, non so.
Coro Eh, sii felice!

Vit. Grazie!

Coro Amore la spuntò.

Vit. Ah, m'abbraccia: io son felice
 (abbraccia Emilio)

Quanto esprimere non lice.

Solo è dato al tuo pensiero

Tanto bene misurar.

Per me spira il mondo intero.

Pace, giubilo, sorriso.

Ah, l'amore in paradiso

Questa terra può cangiar!

Tutti

Sì, l'amore in paradiso

Questa terra può cangiar.

FINE.

76589